

2000

# Adam Smith: il Primo o l'Ultimo?

Maria Pia Paganelli

Trinity University, [mpaganel@trinity.edu](mailto:mpaganel@trinity.edu)

Follow this and additional works at: [https://digitalcommons.trinity.edu/econ\\_faculty](https://digitalcommons.trinity.edu/econ_faculty)



Part of the [Economics Commons](#)

---

## Repository Citation

Paganelli, M.P. (2000). Adam Smith: il primo o l'ultimo? *Annali di Storia Moderna e Contemporanea*, 6, 421-434.

This Article is brought to you for free and open access by the Economics Department at Digital Commons @ Trinity. It has been accepted for inclusion in Economics Faculty Research by an authorized administrator of Digital Commons @ Trinity. For more information, please contact [jcostanz@trinity.edu](mailto:jcostanz@trinity.edu).

---

# ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

---

ISTITUTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA  
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

---

6

---

ANNO VI 2000

---

**direttore**

CESARE MOZZARELLI

**comitato scientifico**

PAOLO BISCOTTINI MARIA BOCCI RUGGERO BOSCHI  
SANTA MARIA BOTTERI ANNALISA CARLOTTI CHIARA CONTINISIO  
CINZIA CREMONINI DANIELA FERRARI MASSIMO FERRARI  
ORNELLA FOGLIENI MARIA LUISA FROSIO ANGELO G. GHEZZI  
ROBERTINO GHIRINGHELLI MARINA MESSINA  
DANIELE MONTANARI CESARE MOZZARELLI IVANA PEDERZANI  
ELENA RIVA PAOLA VENTRONE DANILO ZARDIN

**segreteria e redazione**

LAURA CIVININI CHIARA CONTINISIO PAOLO RONDINI  
SARA VERONELLI

È vietata la riproduzione non autorizzata, a che parziale, neppure per uso  
interno o didattico, con qualsiasi mezzo effettuata.

L'editore potrà concedere a pagamento l'autorizzazione a riprodurre una  
porzione non superiore a un decimo del presente volume. Le richieste di  
riproduzione vanno inoltrate all'Associazione Italiana per i Diritti di  
Riproduzione delle Opere dell'ingegno (AIDRO) - via delle Erbe, 2 -  
20121 Milano, tel. e fax 02/80.95.06.

© 2000 Vita e Pensiero - Largo A. Gemelli, 1 - 20123 Milano  
ISBN 88-343-0527-2

## Indice

*Saggi*

MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA

La cerimonialità spagnola a Roma nell'età di Filippo II

CARLOS JOSÉ HERNANDO SÁNCHEZ

Una visita a Castel Sant'Elmo. Famiglie, città e fortezze a Napoli  
tra Carlo V e Filippo II

PAOLO PASTORI

Influssi classici e referenti al costituzionalismo anglosassone nel  
*Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799* di Vincenzo Cuoco

MASSIMO CARLO GIANNINI

Risorse del principe e risorse dei sudditi: fisco, clero e comunità di fron-  
te al problema della difesa comune nello stato di Milano (1618-1660)

MARIA PIA PAGANELLI

## Adam Smith: il primo o l'ultimo?

«La virtù, dunque, è una disposizione concernente la scelta, consistente in una medietà in rapporto a noi, determinata in base ad un criterio, e precisamente al criterio in base al quale la determinerebbe l'uomo saggio. Medietà tra due vizi, tra quello per eccesso e quello per difetto; e inoltre è medietà per il fatto che alcuni vizi restano al di sotto e altri stanno al di sopra di ciò che si deve sia nelle passioni sia nelle azioni, mentre la virtù trova e sceglie il mezzo»<sup>1</sup>.

### 1. *Il problema*

«Whoever offers to another a bargain of any kind, proposes to do this. Give me that which I want, and you shall have this which you want, is the meaning of every such offer; and it is in this manner that we obtain from one another the far greater part of those good offices which we stand in need of. It is not from the benevolence of the butcher, the brewer, or the baker, that we expect our dinner, but from their regard to their own interest. We address ourselves, not to their humanity but to their self-love, and never talk to them of our own necessities but of their advantages»<sup>2</sup>.

«The interest of the dealers, however, in any particular branch of trade and manufacture, is always in some respect different from, and even opposite to, that of the publick. To widen the market and to narrow the competition, is always the interest of the dealers. To widen the market may frequently be agreeable enough to the interest of the publick; but to narrow the competition must always be against it, and can serve only to enable the dealers, by raising their profits above what they naturally would be, to levy, for their own benefit, an absurd tax upon the rest of their fellow-citizens. The proposal of any new law or regulation of commerce which comes from this order, ought always to be listened to with great precaution, and ought never be adopted till after having been long and carefully examined, not only with the most scrupulous, but with the most suspicious attention. It comes from an order of men, whose interests is never

<sup>1</sup> ARISTOTELE, *Etica Nicomachea*, 2, 6, 1106b36-1107a6.

<sup>2</sup> A. SMITH, *La Ricchezza delle Nazioni* (d'ora in poi RN), I.ii.2.

exactly the same with that of the publick, who have generally an interest to deceive and even to oppress the publick, and who accordingly have, upon many occasion, both deceived and oppressed it»<sup>3</sup>.

E ancora:

«The greatest improvement in the productive powers of labour, and the greater part of the skill, dexterity, and judgment with which it is any where directed, or applied, seem to have been the effects of the division of labour»<sup>4</sup>.

«The man whose whole life is spent in performing a few simple operations, of which the effects too are, perhaps, always the same, or very nearly the same, has no occasion to exert his understanding, or to exercise his invention in finding out expedients for removing difficulties which never occur. He naturally loses, therefore, the habit of such exertion, and generally becomes as stupid and as ignorant as it is possible for a human creature to become. The torpor of his mind renders him not only incapable of relishing or bearing a part in any rational conversation, but of conceiving any generous, noble, or tender sentiment, and consequently of forming any just judgment concerning many even of the ordinary duties of private life»<sup>5</sup>.

Queste quattro citazioni da *La Ricchezza delle Nazioni* sono solo esempi di due, a volte forti contraddizioni presenti in questo testo scritto da Adam Smith. Se l'interesse personale è il principale motivo che porta al commercio e come conseguenza alla ricchezza individuale e sociale, esso è anche una delle principali cause dei monopoli, vale a dire della riduzione di benefici sociali a favore di benefici individuali. Se divisione del lavoro e specializzazione sono tra le più potenti forze che conducono allo sviluppo e alla prosperità, esse sono anche tra le più pericolose forze che minacciano la creatività degli individui, provocando in loro una sorta di atrofizzazione della mente dei lavoratori.

Le teorie sviluppate in seguito, sulla falsariga delle direttive individuate da Adam Smith, sono altrettanto drammaticamente differenti. A partire da questi opposti argomenti, e ampliandoli, capitalisti e marxisti si riferiscono ad Adam Smith come a uno dei padri fondatori delle loro teorie. Adam Smith è stato infatti visto sia come il patrono del libero mercato sia come voce in favore all'interventismo statale, sia come colui il quale «ha dato nuova dignità all'avidità e nuova santificazione agli impulsi predatori»<sup>6</sup> e sia infine come profeta dell'alienazione e dello sfruttamento dei lavoratori.

Ma si tratta poi di vere contraddizioni? Smith ha davvero fatto così poca attenzione da non riuscire a eliminarle? Era un pensatore così incoerente? Ha cambiato idea mentre scriveva, o manipolato l'argomentazione, a seconda del contesto,

<sup>3</sup> *Ibi*, I.xi, 10.

<sup>4</sup> *Ibi*, I.i.1.

<sup>5</sup> *Ibi*, V.i.f.50.

<sup>6</sup> M. LERNER, *Preface*, in A. SMITH, *The Wealth of Nation*, ed. by E. Cannan, New York 1937, p. IX, cit. in P.H. WERHANE, *Adam Smith on Virtue and Self-interest*, «The Journal of Philosophy», LXXXIX (1989), 11, pp. 669-680. Tutte le traduzioni dall'inglese, dove non diversamente specificato, sono dell'autrice.

così da sostenere diverse rivendicazioni? Oppure era un pensatore estremamente coerente, attento, e intellettualmente onesto, che ha trascorso dieci anni della sua vita scrivendo e revisionando questo libro?

Il mio approccio a questo problema, e il mio tentativo di trovare una possibile spiegazione alle 'contraddizioni' del pensiero di Smith, consiste nel considerare gli esempi di argomentazione presentati sopra come piccoli pezzi di un più grande mosaico. Per capire il loro significato bisogna avere una idea dell'intera figura. Considererò quindi i 'pezzi' citati nel contesto di *La Ricchezza delle Nazioni*, *La Ricchezza delle Nazioni* con rispetto all'intera produzione di Smith, e l'intera produzione di Smith nel più largo panorama del suo contesto storico e di quello a essa precedente. In particolare, per facilitare la linea di pensiero nell'esposizione della mia ipotesi di lavoro, partirò da lontano, dall'immagine più grande, e stringerò via via il campo di attenzione fino a raggiungere i dettagli della questione da cui sono partita.

## 2. Il contesto

Durante il secolo XVI e XVII, fiorirono nuove edizioni delle opere aristoteliche. Una delle spiegazioni proposte per spiegare il costante successo della filosofia aristotelica consiste non tanto in un puro interesse per l'opera di Aristotele in sé, quanto soprattutto, e specialmente, nel continuo e diretto uso delle sue categorie nel pensiero del tempo<sup>7</sup>.

Vi sono due punti che vale la pena considerare qui: l'idea della virtù (individuale e sociale) e la corrente idea di *oeconomia*.

### 2.1. L'ordine virtuoso: dall'individuo alla società

Per i greci e i romani, così come per la società di *Ancien Regime*, profondamente nutrita di cultura classica, la società è concepita organicisticamente. Come un organismo, infatti, essa è vista emergere da elementi semplici, che vivono e si sviluppano seguendo leggi proprie, e secondo un disegno indisponibile alla conoscenza umana. Quest'ultimo punto, il disegno della società (o la sua mancanza di disegno), per quanto sia una dato fondamentale, non verrà qui per nulla discusso, poiché non è direttamente pertinente con l'argomento di questo articolo. Ciò che è rilevante invece è la visione organica dell'ordine sociale.

Vi erano modi differenti per esprimere la rete di relazioni e interrelazioni tra la casa/famiglia e la città o il regno (*civitas*), e la naturale derivazione della seconda dalla prima. Le analogie con il corpo umano erano le più efficaci e le più comuni<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> C. CONTINISIO, *La politia aristotelica: un modello per la convivenza ordinata nella trattatistica politica italiana dell'antico regime*, in ID. (a cura di), *Saperi politici e forma del vivere nell'Europa di Antico Regime*, numero monografico di «Cheiron», XI (1992), 22, pp. 149, 165.

<sup>8</sup> D. FRIGO, *Governo della casa, nobiltà e "repubblica": l'"economica" in Italia tra Cinque e Seicento*, in M.

La *civitas* (intesa sia come *res publica* sia come regno) è un organismo che non può funzionare senza le sue parti, e le sue parti non hanno funzione alcuna se separate dal corpo. Le parti, però, sono naturalmente diverse le une dalle altre e hanno differenti funzioni, a seconda della loro natura e della loro posizione.

È da notare che il punto di partenza è la *institutio* della casa e della famiglia. Gli individui, infatti, sono visti come fondamentalmente sociali, dato che un individuo da solo non può sopravvivere. Ma questa visione non deve distogliere la nostra attenzione dall'importanza dell'individuo. La parte più piccola del corpo sociale è la famiglia, ma l'elemento formativo di questa parte è sempre e solo l'individuo. Infatti le caratteristiche personali del singolo individuo si riflettono sulla sua famiglia, che, a sua volta, si riflette nella città. O, viceversa: l'ordine sociale è considerato virtuoso quando, e perché, è composto da individui virtuosi. Quando gli individui perdono la loro virtuosa *mediocritas* (sul cui significato torneremo in seguito), quando si abbandonano ai vizi, l'ordine sociale è drammaticamente messo in pericolo, e l'intera società, l'intera popolazione della *civitas*, è soggetta a ogni abuso, pericolo, e disordine.

Ma cos'è virtù? La definizione di Aristotele è quella con cui ho introdotto questo lavoro. Nel *De Officiis* (fino al XIX secolo usato come libro di testo), Cicerone la riaffermava praticamente invariata. Virtù è dunque il punto di mezzo tra due estremi. È il bilanciamento di passioni opposte. È *mediocritas*<sup>9</sup>, cioè che sta in mezzo, medietà. La cosciente scelta della moderazione delle passioni è la via per raggiungere il giusto mezzo; la *mediocritas*, cioè, è la via per migliorarsi, per raggiungere la virtù. L'idea di auto-miglioramento, di miglioramento personale, quindi, è l'idea trainante della *mediocritas*. *Mediocritas* è di conseguenza, in questo contesto, la strada per l'eccellenza.

È importante tenere in mente che questa idea di moderazione, di bilancia delle passioni, di virtù, è fondamentalmente legata all'individuo. L'uomo virtuoso è colui il quale raggiunge un equilibrio interiore, è caratterizzato dalla prudenza, ha il suo «spirito nel giusto, appropriato, ordine»<sup>10</sup>.

La natura sociale dell'uomo e la natura organica della società implicano che il comportamento virtuoso dell'individuo è possibile attraverso una conscia scelta individuale e attraverso le interrelazioni con gli altri individui nella società ordinata. In altre parole, è dalle virtù degli individui che l'ordine sociale è generato e mantenuto. «È il bene comune, come ognuno sa, coincide perfettamente con la realizzazione della felicità e della miglior vita possibile per ciascuno, e questo altro non è per Aristotele se non la vita vissuta secondo virtù, secondo la virtù di ciascuno»<sup>11</sup>.

BIANCHINI - D. FRIGO - C. MOZZARELLI (a cura di), *Governo della casa, governo della città*, numero monografico di «Cheiron», IV (1985), pp. 75-94: 83.

<sup>9</sup> Preferisco ricorrere alla parola latina perché la moderna mediocrità ha una connotazione negativa che non era presente nella *mediocritas*, in sé virtuosa.

<sup>10</sup> D.B. RAMUSSEN - D.J. DEN UYL, *Liberty and Nature: an Aristotelian Defense of Liberal Order*, La Salle (IL) 1991, in particolare pp. 206-219.

<sup>11</sup> CONTINISIO, *La politica aristotelica...*, p. 152.

## 2.2. *Oeconomica*: il prudente governo della casa

L'idea di un individuo virtuoso che contribuisce alla creazione e alla conservazione dell'ordine sociale è presente e ben dimostrata anche nelle discipline che riguardano specifiche attività umane o specifici campi di conoscenza. Si consideri ad esempio l'*oeconomica*.

L'economia, intesa non come la scienza che conosciamo oggi, ma come «arte», è stata presentata da Aristotele e dalla letteratura d'antico regime, come la disciplina che comporta un «giusto» governo della casa. Il governo della casa differiva dal governo della *civitas* semplicemente perché i loro raggi di azione erano differenti, ed entrambi ben circoscritti. Ma entrambi richiedevano la stessa virtù pratica e la stessa abilità per ottenere il giusto, virtuoso e *mediocres* ordine. Infatti, il padre di famiglia, come il principe, doveva essere virtuoso, doveva possedere cioè «prudenza economica».

«Il carattere pratico dell'economica [...] secondo i canoni della tradizione aristotelica [è] tra le discipline "operatrici", che, a differenza di quelle "contemplative" indirizzate alla conoscenza delle cose necessarie, naturali, e indipendenti dalla volontà umana, si volgono all'indagine delle cose "contingenti" e soggette alla volontà dell'uomo, per guidare l'azione verso il giusto fine. L'arte di ben reggere una casa "soggiace al genere di prudenza, ed è la prudenza domestica medesima"<sup>12</sup>.

Il costante ricorrere della prudenza del padre di famiglia è un solido anello di congiunzione con l'importanza delle istituzioni domestiche nell'armonia civile. Riflette, ancora una volta, la struttura organica della società, la derivazione della seconda dalla prima, e non solo sul piano delle istituzioni, ma anche su quello dell'etica. «Ancorare l'azione del padre di famiglia alla prudenza significava garantire quel raccordo tra interessi privati e interessi pubblici che solo un comportamento individuale guidato dalla *mediocritas* e rispettoso dei confini assegnati a ogni ceto sociale era in grado di assicurare»<sup>13</sup>. Inoltre, tale anello di congiunzione è prova del passaggio ordinato e naturale dalla sfera individuale a quella domestica e da questa a quella politica; un passaggio che avviene senza salti, interruzioni o contraddizioni.

La più forte sfida a questo ordine sociale, naturale, organico e gerarchico non proviene che dalle teorie del giusnaturalismo e del contrattualismo, specialmente come Hobbes e Locke le hanno presentate. «L'antica progressione etica dall'individuo alla famiglia e fino allo stato viene così spezzata, e alle formazioni politiche vengono riconosciuti meccanismi di funzionamento e criteri di legittimazione specifici rispetto a quelli che presiedono all'organizzazione familiare. In tal modo si fa strada l'idea dell'irrelevanza della famiglia in ambito politico, e centrale diviene invece la libera volontà dell'individuo, considerato non più come il capo di una casa, come il padre di famiglia, ma piuttosto come singolo, come suddito e cittadino»<sup>14</sup>.

<sup>12</sup> D. FRIGO, *Amministrazione domestica e prudenza "oeconomica": alcune riflessioni sul sapere politico d'ancien regime*, in *Annali di Storia moderna e contemporanea*, 1, 1995, pp. 29-49: 36.

<sup>13</sup> *Ibi*, p. 37.

<sup>14</sup> FRIGO, *Governo della casa, nobiltà...*, p. 90.

### 3. *Adam Smith*

I concetti di individuo e di società di antico regime che, come abbiamo visto, erano fondati sulla cultura classica, erano ben presenti nella mente di Adam Smith. Non solo Smith ha vissuto la fase finale dell'antico regime, ma la sua formazione culturale era altamente dipendente dalle idee dei classici.

#### 3.1. Educazione e influenze di Smith

Quando Smith lasciò la sua città natale per andare all'università di Glasgow, studiava già la letteratura classica da quattro anni. Una volta a Oxford, «egli dedicò la maggior parte delle sue energie all'antico latino e ai classici greci, materiale che la biblioteca Balliol forniva con particolare abbondanza. Più tardi nella vita, Smith sorprese molte persone con la sua conoscenza estremamente profonda di questa letteratura»<sup>15</sup>.

L'influenza classica, in particolare quella degli stoici, sulle visioni di Smith fu assai profonda. Dove gli antichi guardavano la virtù come bilanciamento interiore derivante dall'autodisciplina e dalla pratica, Smith dice: «Self-command is not only itself a great virtue, but from it all the other virtues seem to derive their principal lustre»<sup>16</sup>. Per Adam Smith, l'autocontrollo permea l'intera virtù, indicazione questa del modo in cui la filosofia classica influenzò le sue riflessioni e i suoi scritti. Inoltre, questa armonia interiore trabocca in una naturale armonia cosmica. «Per Smith, la "natura" è resa vivibile e conoscibile grazie all'umano plasmamento di essa. Da sola, essa è oscurità e ombre per noi. La luce deriva dalla nostra immaginazione [la simpatia dello spettatore imparziale], e questa luce cerca la forma dell'armonia»<sup>17</sup>.

Tra i contemporanei di Smith, Hutcheson, suo professore di filosofia morale a Glasgow, e il suo caro amico Hume sono stati le fonti delle sue più forti influenze. Essere influenzato da loro non vuol dire, però, seguire pedissequamente il loro pensiero. Come spiegherò, la relazione di Smith con i due filosofi è molto più complicata che un semplice accettare/rifiutare.

Inoltre, è rilevante considerare il fatto che, come Donald Winch nota, Smith è stato frequentemente, ma erroneamente, associato con Hobbes e Locke (e Hume) nella tradizione dell'individualismo liberale che può essere riassunta come «strumentale, utilitaria, individualistica, egualitaria, astratta, e razionale»<sup>18</sup>.

Per quel che riguarda la sua concezione della società, il mondo armonioso di Smith era naturale, organico e in sostanza di matrice stoica. Egli era assai distante

<sup>15</sup> E.G. WEST, *Adam Smith: the Man and his Work*, Indianapolis 1976, p. 48.

<sup>16</sup> A. SMITH, *Theory of Moral Sentiments*, ed. by A.L. Macfie - D.D. Raphael, Indianapolis 1984 (1 ed. 1749) (d'ora in poi TMS), vi.iii.11.

<sup>17</sup> C. GRISWOLD JR., *Adam Smith and the Virtues of Enlightenment*, Cambridge 1999, p. 342.

<sup>18</sup> J. APPLEBY OLDHAM, *Capitalism and the New Social Order*, New York 1984, pp. 19-23, cit. in D. WINCH, *Adam Smith: Scottish Moral Philosopher as Political Economist*, «Historic Journal», XXXV (1992), 1, pp. 91-113: 102.



dall'ipotesi contrattualistica. E a coloro che credevano in qualche forma di contratto sociale, nella fattispecie Hobbes e Locke, Smith risponde con scetticismo:

«Ask a common porter or day-labourer why he obeys the civil magistrate, he will tell you that it is right to do so, that he sees other do it, that he would be punished if he refused to do it, or perhaps that it is a sin against God not to do it. But you never hear him mention a contract as the foundation of his obedience. [...] You were not consulted whether you should be born in it or not. And how can you get out of it? Most people know no other language nor country, are poor, and obliged to stay not far from the place where they were born, to labour for subsistence. They cannot therefore be said to have given a consent to a contract, tho' they may have the strongest sense of obedience. To say that by staying in a country a man agrees to a contract of obedience to government, is just the same with carrying a man into a ship and after he is at distance from land to tell him that by being in the shi[o]p he has contracted to obey the master»<sup>19</sup>.

Per quello che riguarda la concezione dell'individuo invece, a coloro che credevano nel monolitico potere esplicativo dell'interesse personale (o dell'utilità) per la comprensione del comportamento umano, Smith risponde con *La Teoria dei Sentimenti Morali*.

### 3.2. La Teoria dei Sentimenti Morali

Hutcheson attaccava le teorie egoistiche, in particolare quella esposta da Mandeville, e le teorie del razionalismo etico, e in particolar modo quelle di Samuel Clarke e William Wollaston<sup>20</sup>. Così come per i classici, anche per Hutcheson l'uomo era primariamente un animale sociale, e l'etica individuale era inseparabile dalla politica.

La sua influenza su Smith, così come quella dei classici, è presente fin dall'inizio. Smith, avendo ben imparato dal suo professore, proprio in apertura de *La Teoria dei Sentimenti Morali*, presenta le fondamenta sulle quali costruirà la sua filosofia morale: simpatia e concetto spettatore imparziale.

«How selfish soever man may be supposed, there are evidently some principles in his nature, which interest him in the fortune of others, and render their happiness necessary to him, though he derive nothing from it except the pleasure of seeing it. [...] As we have no immediate experience of what other men feel, we can form no idea of the manner in which they are affected, but by conceiving what we ourselves should feel in the like situation»<sup>21</sup>.

La simpatia, che oggi chiameremmo empatia, è la naturale componente degli esseri umani che permette l'esistenza dello spettatore imparziale, una specie di coscienza

<sup>19</sup> A. SMITH, *Lecture on Jurisprudence*, ed. by R.L. Meek - D.D. Raphael - P.G. Stein, Indianapolis 1982 (1 ed. 1762-1766), part I, *Report* datato 1766, pp. 15-16.

<sup>20</sup> Si veda *Introduction* in TMS, p. 12.

<sup>21</sup> *Ibi*, t.i.1.1-2.

naturale. La simpatia è anche testimonianza della socialità dell'uomo smithiano. Questo, infatti, nasce con un forte egocentrismo. Lo spettatore che è in lui fin dalla nascita è sì presente, ma è «parziale»<sup>22</sup>. Rapportandosi con gli altri, l'individuo si rende conto di non essere al centro dell'universo, come pensava. Immaginandosi nei panni dell'altro, l'individuo cresce moralmente e trasforma via via il suo spettatore interno da parziale a imparziale. Lo spettatore imparziale è quindi il frutto di un continuo lavoro interiore, coadiuvato dalla presenza altrui, che porta alla maturità la moralità dell'individuo. «Il giudizio di questo immaginario Spettatore Imparziale è misura della propria esperienza di essere simpatizzanti, giudici e spettatori delle azioni degli altri. Con tale *fellow-feeling* "triangolare" e reciproco, Smith costruisce il suo sistema di filosofia morale. [...] L'analisi è basata sulla assunzione che l'uomo è un animale sociale; senza la società dei suoi simili l'individuo non può avere alcuno 'specchio' delle sue azioni»<sup>23</sup>.

Ed è proprio lo spettatore imparziale che critica e nega la sua approvazione all'individuo che indulge nelle passioni, nei comportamenti e sentimenti estremi. E allo stesso modo, è proprio lo spettatore imparziale che concede la desiderata approvazione all'individuo che cerca la moderazione e la compostezza. Lo spettatore imparziale è ciò che rende l'uomo un uomo prudente, ed è quindi il motore del comportamento virtuoso inteso in senso classico.

Smith, ancora una volta riecheggiando Hutcheson, presenta immediatamente anche le teorie cui intende opporsi: egoismo e utilità (quest'ultima Smith vede associata a Hume).

«But whatever may be the cause of sympathy, or how it may be excited, nothing pleases us more than to observe in other men a fellow-feeling with all the emotions of our breast; nor are we ever so much shocked as by the appearance of the contrary. [...] But both the pleasure and the pain are felt instantaneously, and often upon such frivolous occasions, that it seems evident that neither of them can be derived from any such self-interested consideration»<sup>24</sup>. E, «[t]he utility of those qualities, it may be thought, is what first recommends them to us; and, no doubt, the consideration of this, when we come to attend to it, gives them a new value. Originally, however, we approve of another man's judgment, not as something useful, but as right, as accurate, as agreeable to truth and reality. [...] The idea of the utility of all qualities of this kind, is plainly an after-thought, and not what first recommends them to our approbation»<sup>25</sup>.

Smith era un acuto osservatore. Infatti, la differenza più netta tra Smith e i pensatori a lui contemporanei è la presentazione dell'uomo in tutte le sue dimensioni, come avveniva anche nella filosofia dei classici. Gli individui sono caratterizzati da una pluralità di sentimenti diversi, indirizzati sia verso se stessi sia verso gli altri, che vanno dall'egoismo alla benevolenza. Infatti, se il nostro comportamento

<sup>22</sup> D.M. LEVY, *The Partial Spectator in the Wealth of Nations: a Robust Utilitarianism*, «The European Journal of History of Economics Thought», 1995, 2, pp. 299-326.

<sup>23</sup> WEST, *Adam Smith...*, p. 102.

<sup>24</sup> TMS, I, i. 2.2.

<sup>25</sup> *Ibi*, I, i. 4.4.

avesse solo un fattore motivazionale, dove sarebbe il giusto mezzo tra opposte passioni? dove sarebbe la virtù? Per avere un punto medio, bisogna avere almeno due estremi.

E così, a livello individuale e pratico, un essere umano completo e sviluppato, con l'aiuto dello spettatore imparziale, deve raggiungere il bilanciamento di tutte le sue passioni, e raggiungendo questo equilibrio egli sarà virtuoso. A livello astratto, e in un certo senso 'aggregato', un sistema morale completo e maturo deve anch'esso includere tutti i sentimenti, e la virtù consisterà nella 'propria' o 'giusta' combinazione equilibrata di essi.

«È vero che [Smith] ci dice nel libro successivo, *La Ricchezza delle Nazioni*, che non è per benevolenza che il macellaio ci dà la nostra cena. Ma qui [TMS], in effetti, egli ci dice che non è per l'interesse personale che il macellaio salta nel fiume per salvarti dall'affogare. L'interesse personale vive fianco a fianco alla benevolenza. Essi non sono incompatibili, ma ognuno ha la sua parte al tempo opportuno; e concentrarsi esclusivamente su una dimensione della vita è una seria distorsione del tutto»<sup>26</sup>.

Ed è nel libro VII – nel quale, trattando la filosofia morale come sistema, e grazie al suo forte empirismo, Smith esplicitamente critica le moderne interpretazioni dell'etica come monocausali, e lascia pochi dubbi riguardo alla sua posizione nella linea Aristotele-stoici-antico regime – che egli, come detto, considera la virtù come *mediocritas* tra due opposti estremi.

Questo può essere chiaramente verificato nella sua discussione con Hume:

«Every affection is useful when confined to a certain degree of moderation; and every affection is disadvantageous when it exceeds the proper bounds. According to this system, therefore, virtue consists not in any one affection, but in the proper degree of all the affections. The only difference between [the system which place virtue in utility] and that which I have been endeavouring to establish, is, that it makes utility, and not sympathy, or the corresponding affection of the spectator, the natural and original measure of this proper degree»<sup>27</sup>.

Ora risulta a mio avviso evidente come Smith «differisca da Hutcheson, così come da Mandeville, nel credere che la prudenza negli affari personali potesse essere virtù e che fosse possibile per questa virtù essere distinta dal mero egoismo e dal vizio»<sup>28</sup>.

Hutcheson, infatti, aveva risolto tutte le virtù nella benevolenza, concepita come la versione filosofica dell'etica cristiana dell'amore, e negava alla prudenza «quando usata solo per promuovere l'interesse personale», lo status di virtù. Ma Hutcheson sbaglia, afferma Smith, nel limitare la virtù alla benevolenza, perché so-

<sup>26</sup> WEST, *Adam Smith...*, p. 99.

<sup>27</sup> TMS, VII.ii.3.21.

<sup>28</sup> D. WINCH, *Adam Smith: Scottish Moral Philosopher as a Political Economist*, «Historic Journal», XXXV (1992), 1 (march), pp. 91-113.

lo la divinità agisce solo per benevolenza: gli uomini, al contrario, essendo creature imperfette, per sopravvivere «devono spesso agire spinti da molti altri motivi»<sup>29</sup>. Tra gli uomini, chi si aspetta di vivere solo grazie alla benevolenza è semplicemente il mendicante. Per vivere in maniera dignitosa, rispettosa e anche virtuosa, invece dobbiamo aprire il nostro orizzonte. Infatti,

«regard to our private happiness and interest, too, appear in many occasions very laudable principle of action. The habits of oeconomy, industry, discretion, attention, and application of thought, are generally supposed to be cultivated from self-interested motives, and at the same time are apprehended to be very praise-worthy qualities, which deserve the esteem and approbation of everybody»<sup>30</sup>.

Qui, un eccesso di benevolenza non preoccupa troppo Smith<sup>31</sup>. Il sistema ha sì difetti, ma la sua tendenza generale è quella «di incoraggiare le migliori e le più lodevoli abitudini della mente umana»<sup>32</sup>.

La sua preoccupazione nei confronti dei «sistemi licenziosi» è più per l'altra estremità dello spettro, per la teoria egoistica come presentata da Mandeville come emerge anche dalla lunghezza di questa sezione.

Se infatti Hutcheson non ha riconosciuto la pluralità delle motivazioni dell'azione umana, considerando la benevolenza come l'unica fonte della virtù con benefiche conseguenze sociali, Mandeville non solo è caduto nella stessa trappola considerando una singola causa del comportamento umano (l'egoismo) come l'origine di benefici pubblici, ma ha inciampato ulteriormente non avendo riconosciuto differenze alcune tra virtù e vizi. Questa mancata distinzione tra vizi e virtù è un grave errore intellettuale, una mancanza di considerazione, come fatto empirico, di certe capacità umane e pratiche sociali che distinguono tra il desiderio di elogio e l'esserne degni. Infatti, «the man who desires esteem for what is really estimable, desire nothing but what he is justly entitled to, and what cannot be refused him without some sort of injury»<sup>33</sup>. Così, non solo Mandeville sbaglia nel considerare «l'uso di una camicia pulita o di una abitazione decorosa» come vizi, ma la sua «conclusione preferita», che i vizi privati sono pubblici benefici, è la sua «grande fallacia»<sup>34</sup>. In altre parole, «il punto principale della TMS, è di mostrare che la società, come il singolo individuo che la forma, rappresenta una specie di equilibrio tra forze opposte»<sup>35</sup>.

<sup>29</sup> TMS, VII.ii.3.18.

<sup>30</sup> *Ibi*, VII.ii.3.16.

<sup>31</sup> «It has been observed too, that even the weakness of benevolence are not very disagreeable to us, whereas those of every other passion are always extremely disgusting. Who does not abhor excessive malice, excessive selfishness, or excessive resentment? But the most excessive indulgence even of partial friendship is not so offensive». *Ibi*, VII.ii.3.4

<sup>32</sup> *Ibi*, VII.ii.4.5.

<sup>33</sup> *Ibi*, VII.ii.4.9.

<sup>34</sup> *Ibi*, VII.ii.4.11-12.

<sup>35</sup> Introduction, in A. SMITH, *An inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, ed. by R.H. Campbell - A.S. Skinner, Indianapolis 1981 (1 ed. 1776), p. 17.

#### 4. *La Ricchezza delle Nazioni come continuazione di La Teoria dei Sentimenti Morali*

Con questo in mente, e leggendo l'*Advertisement* dell'ultima edizione della *Teoria dei Sentimenti Morali* che Smith revisionò dopo aver scritto *La Ricchezza delle Nazioni*, è possibile notare che «Das Adam Smith Problem» non ha più nemmeno motivo di esistere. (Il problema di Adam Smith era un apparente irresolubile conflitto di posizioni nei lavori di Smith sostenuto da studiosi tedeschi del XIX secolo: la TMS presenta e loda la persona altruista, la RN presenta e loda la persona egoista). Questo è il passaggio interessante di quell'*Advertisement*.

«In the last paragraph of the first Edition of the present work, I said, that I should in another discourse endeavour to give account of the general principles of law and government, and of the different revolutions which they had undergone in the different ages and periods of society; not only in what concerns justice, but in what concerns police, revenue, and arms, and whatever else is in the object of law. In the *Enquiry concerning the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, I have partly executed this promise; at least as so far as concerns police, revenue, and arms»<sup>36</sup>.

Smith guardava dunque la *Ricchezza delle Nazioni* come una continuazione della sequenza dei pensieri espressi nella TMS. Infatti, «per capire il ruolo dell'interesse personale nella RN dobbiamo tenere in mente la fallacia sottostante così tanta della letteratura sul "Problema di Adam Smith", cioè la visione in cui la simpatia è vista in opposizione all'interesse personale, una confusione tra benevolenza e simpatia e l'incapacità di apprezzare il fatto che "l'uomo prudente" descritto nella TMS è essenzialmente la stessa persona che lavora nella società commerciale»<sup>37</sup>.

Se è vero che nella RN, la presenza predominante è quella dell'amore per se stessi, è anche vero che questo non è mai solo. Come West correttamente nota, Smith (e l'uomo a sua volta) «voleva che l'uomo raggiungesse un bilanciamento/equilibrio tra i diversi aspetti della vita. Smith era molto sensibile al pericolo che la umana follia portasse a uno sbilanciamento. L'uomo può facilmente essere fagocitato dalla sua lotta per sempre nuove innovazioni come uno strumento per guadagnarsi la simpatia del prossimo. L'ammirazione ossessiva per la ricchezza era alla fine "la grande e universale causa della corruzione dei nostri sentimenti morali". La virtù in senso stretto richiede un senso di prospettiva e un esercizio di appropriate limitazioni. L'uomo non vive di solo pane, ma neppure di sola "beneficenza". Nel cercare di raggiungere un equilibrio, l'uomo si impegna in tre simultanee attività: la conquista della prudenza, della vera giustizia, e di una "giusta" benevolenza. [...] Nella "corsa per la ricchezza" l'individuo può correre più forte che può e tendere tutti i nervi e ogni muscolo per arrivare primo, ma nel caso in cui egli usi mezzi ingiusti per sconfiggere un competitore, egli perderà l'indulgenza dello spettatore imparziale»<sup>38</sup>.

<sup>36</sup> TMS, *Advertisement*; 2.

<sup>37</sup> WINCH, *Adam Smith: Scottish moral...*, p. 103.

<sup>38</sup> WEST, *Adam Smith...*, pp. 112-116.

### 5. *La soluzione*

Si è finalmente trovata la soluzione del problema dal quale si è partiti.

La prima contraddizione che ho presentato, il ruolo dei mercanti, ha la stessa soluzione dell'«Adam Smith Problem» perché la stessa apparente contraddizione tra *La Teoria dei Sentimenti Morali* e *La Ricchezza delle Nazioni* è presente all'interno de *La Ricchezza delle Nazioni*: nella TMS, l'egoismo veniva interpretato come avente una connotazione negativa, mentre nella RN come avente una connotazione positiva; all'interno della RN, l'interesse personale veniva interpretato ora in una versione ora nell'altra.

La soluzione della contraddizione sembra essere che non v'è contraddizione alcuna. Da quello che Smith ci ha detto nell'*Advertisement* dell'ultima edizione della TMS, il suo progetto era grande. Con la TMS, egli costruisce una struttura morale per l'uomo. Ma Smith vuole anche «applicare» il suo «uomo morale» al mondo reale, farlo agire nella storia e nelle istituzioni, e vedere come le forze economiche e giuridiche interagiscono con lui in un dato contesto storico. *La Ricchezza delle Nazioni* è parte di questo suo progetto. Il medesimo uomo, con tutte le sue diverse passioni è ora in un contesto «di politica, entrate economiche, ed eserciti» («police, revenue, and arms»). Le stesse passioni dell'individuo possono essere amplificate o ridotte, in proporzioni diverse, da differenti gruppi di istituzioni politiche e economiche.

Il desiderio di migliorare la nostra condizione è considerato naturale e appropriato all'uomo sia nella TMS sia nella RN. A livello personale, l'individuo si avvicina alla virtù con il raggiungimento di un equilibrio tra l'amore per se stesso e la benevolenza, attraverso la mediazione delle passioni ottenuta tramite lo spettatore imparziale. A livello sociale, il commercio unisce l'amore per se stessi dei singoli individui portando a una maggiore ricchezza e alla armonia sociale. Ma questo è possibile se il mercante della RN è l'uomo prudente e frugale descritto nella TMS.

Smith tuttavia è cosciente del fatto che la virtù non è facile da raggiungere, che l'uomo è imperfetto e mai totalmente perfettibile. Questa è la ragione per cui Smith afferma che, quando lo spettatore imparziale commette un errore e quando la simpatia è debole, il libero mercato è preferibile. In particolare, la simpatia tende a diminuire quanto più ci allontaniamo dalla conoscenza individuale degli individui. Ma quando si commercia con sconosciuti, la competizione e la ripetizione degli scambi offre un contenimento naturale all'altrimenti prevalente interesse personale, in aggiunta al fatto che l'attività di scambio riesce a incanalare in maniera positiva l'interesse personale (è l'appello all'interesse personale del macellaio che ci dà la cena...). E in questo modo si può conservare l'armonia sociale.

Quando invece osserviamo un contesto istituzionale in cui lo stato cede alle lusinghe e alle pretese di gruppi specifici per l'ottenimento di privilegi monopolistici, abbandonando così la cornice di libero scambio, la sproporzione dell'interesse personale tra le passioni umane conduce alla «rapacità». La tentazione e la realizzazione di attività sotto la spinta di un «egoismo illimitato» e il tentativo di acquistare un ruolo artificialmente predominante attraverso monopoli garantiti

dallo stato rompono la naturale armonia della società danneggiando l'insieme per favorirne solamente una piccola parte. Il dominio dell'interesse individuale, sostenuto dalla forza dello stato, non solo allontana l'individuo dalla virtù, ma anche la società dall'armonia.

Anche la seconda contraddizione, relativa al ruolo della specializzazione, può essere risolta attraverso la medesima linea di analisi. Se la specializzazione, come l'interesse personale, è presente nella «giusta misura», se è bilanciata con le altre attività dell'individuo nelle proporzioni appropriate (il che dipende dallo specifico contesto storico e istituzionale), il suo ruolo è positivo ed essa può fare meraviglie a livello individuale e sociale. Ma se, al contrario, essa è sproporzionata rispetto alla «giusta misura», le conseguenze sono negative, in ambedue gli ambiti.

Smith era conscio dell'imperfezione umana, e considerò sempre ingenua la convinzione illuminista che il progresso fosse inevitabile. La divisione del lavoro, come l'amore per se stessi, può certamente fare cose grandi, ma quando il suo sviluppo non è intralciato da ostacoli indiretti, esso è frustrato dalle follie dell'uomo e dello stato.

L'attenzione e la competenza di Smith su certi ambienti di lavoro è un esempio del suo empirismo, della sua costante e profonda attenzione e osservazione della vita reale. Egli era cresciuto a Kirkcaldy, dove tornò dopo diverse esperienze, porto e città scozzese con una intensa produzione di spilli. Lì, egli poté osservare e parlare con gli operai e i mercanti che poi descrisse. Le sue lamentele circa i possibili effetti deleteri della divisione del lavoro erano reali e ben fondate. Ma Smith non si limitò alla critica: egli provvide anche un antidoto. Educazione e religione sono infatti strumenti che, se promossi tra i lavoratori, possono mantenere viva la loro mente e riequilibrare il loro spirito.

Si noti che Marx osservò e sviluppò lo stesso problema, ma ne offrì una soluzione diversa. La 'cura' marxiana consisteva infatti nell'eliminazione della causa: l'abolizione del capitalismo.

Smith non avrebbe mai potuto accettare questa soluzione: egli sembra piuttosto comparare i costi del capitalismo ai suoi benefici, mentre Marx sembra guardare ai costi del capitalismo in valore assoluto, e non relativo, il quale punto di osservazione lo condusse inevitabilmente in errore. Quando si fa una analisi scientifica dei costi, infatti, bisogna compararli ai benefici, altrimenti il valore dei costi stessi è insignificante.

Per Smith, infatti, come l'amore per se stessi, la divisione del lavoro è una condizione naturale per l'uomo. La divisione del lavoro è una conseguenza della naturale tendenza a migliorare la propria condizione, al baratto e al commercio. Come l'amore per se stessi, la divisione del lavoro non può essere né ignorata né eliminata. Tuttavia, così come è possibile la degenerazione dell'amore personale, e allo stesso tempo il suo riequilibrio tramite la benevolenza, mantenendo e incrementando cioè i benefici dell'amore per se stessi, allo stesso modo è possibile una degenerazione della divisione del lavoro, che può essere però ribilanciata dall'educazione, mantenendo, anzi aumentando, i suoi benefici. Se «opulenza e commercio comunemente precedono il miglioramento delle arti e di ogni cosa», la divisio-

ne del lavoro è il principale strumento per ottenerlo. La divisione del lavoro è quindi non solo naturale, ma indispensabile. Dopo tutto, nonostante le opprimenti condizioni dei lavoratori, è la divisione del lavoro che offre agli operai inglesi standard di vita più alti di quelli di un re africano<sup>39</sup>.

### 6. Conclusioni

Accanto alla tradizionale interpretazione di Adam Smith come uno dei primi pensatori moderni, sia per l'economia, sia per il liberalismo classico o per il socialismo, quello che propongo in questo lavoro è la possibilità di considerare Adam Smith come uno degli ultimi pensatori di una ben più lunga tradizione. «La pratica del vivere con qualcuno ha il risultato psicologico di moderare gli estremi dei sentimenti. Questo desiderio di moderazione, insieme alla nozione che l'etica è una funzione della vita sociale, è una chiara reminiscenza di Aristotele»<sup>40</sup>. Così, la maggior parte delle contraddizioni presenti nei lavori di Smith sono più facilmente risolvibili, se osservate attraverso una lente aristotelica, stoica, e insomma con la lente della cultura d'antico regime, dove gli individui sono considerati naturalmente sociali, la società è vista in maniera organica, le virtù private sono pubblici benefici, e la *mediocritas* è la fonte di tali virtù. D'altra parte, esse rimarrebbero contraddizioni se viste in un'ottica di profetica modernità.

<sup>39</sup> RN, I, i, II.

<sup>40</sup> WEST, *Adam Smith...*, p. 103.